

"VOGLIAMO ESSERE COSÌ: PRETI CHE FANNO VEDERE IL VANGELO" *In Seminario, al via la formazione dei sacerdoti giovani*

Oggi la formazione del presbitero non può esaurirsi nel percorso di seminario ma, a ragione del tempo ricco di cambiamenti in cui viviamo, richiede un aggiornamento e una formazione continua specialmente per un sacerdote che esercita il proprio ministero in una realtà poliedrica come quella militare. Sono così ripresi, dopo un anno di sospensione a motivo della pandemia, gli incontri del Giovane Clero con il Vescovo al Seminario Maggiore "San Giovanni XXIII" - Scuola Allievi Cappellani. Il momento della due giorni di formazione (ndr 18 e 19 novembre) ha riguardato i sacerdoti con meno di dieci anni di ordinazione, sia incardinati nella Diocesi Ordinariato Militare, e quindi ex alunni del Seminario, sia provenienti da altre diocesi, o comunque in servizio come cappellani da meno di cinque anni. Giovedì dopo la celebrazione della Messa nella cappella del Seminario è stata la parola paterna e il magistero di mons. Santo Marciànò ad introdurre la due giorni di formazione. Don Santo ha voluto tracciare un identikit del sacerdote cappellano militare, prete che "fa vedere" il Vangelo vivendo il sacerdozio come annuncio esistenziale, ben lungi dal vantare diritti, ma vivendo prima di tutto la relazione con il Signore nella preghiera: è questa la relazione fondante che apre alla relazione con i fratelli perché se un prete vive la preghiera come fondamento, la percepisce come essenziale e la insegna agli altri diventando "attraente". Preti - ha esortato - in grado di annunciare "con la vita" il Vangelo anche a chi non ascolta più l'istituzione Chiesa, capaci di intercettare il bisogno esistente, ma sopito, di Dio che alberga nel cuore di ogni giovane. L'unico privilegio che un cappellano militare, a buon

diritto, può vantare è di vivere in stretta sinergia con i giovani e le giovani militari diventandone di essi maestro e compagno. La mattinata del venerdì è stata dedicata alla formazione spirituale-culturale a cura di dom Ildebrando Scicolone, monaco benedettino, abate emerito del monastero di San Martino delle Scale, per decenni docente di liturgia al



Pontificio Istituto Liturgico in Roma, istituto del quale è stato anche preside per due mandati. Padre Scicolone è testimone vivente del processo di genesi, nascita e sviluppo della riforma liturgica iniziata e voluta dal Concilio Vaticano II e tutta la sua formazione e il suo servizio alla Chiesa è stato vissuto nell'ottica di contribuire all'inculturazione della liturgia riformata nel contesto sociale odierno.

In questo primo incontro dom Ildebrando ha voluto condividere con i sacerdoti presenti alcune riflessioni a partire dalla importanza e centralità della parola di Dio nella liturgia: aspetto questo che non concerne solo la proclamazione e la predicazione, ma la possibilità di trarre delle proficue catechesi di evangelizzazione adatte al mondo odierno a partire dalla liturgia che vede nella Parola la sua fonte principale.

Le varie parti della formazione sono state intervallate da momenti di condivisione fraterna, dai pasti in seminario, momenti favorevoli per conoscersi, rinsaldare o creare relazioni fraterne essenziali per la vita del presbitero in comunione con il Vescovo. I cappellani che si sono affacciati da poco alla realtà dell'Ordinariato Militare hanno così avuto la possibilità di presentarsi e farsi conoscere, invitati anche dal clima semplice, cordiale e familiare creatosi fra i presenti. La celebrazione eucaristica conclusiva della due giorni è stata arricchita da un momento alto di spiritualità e annuncio evangelico. L'Arcivescovo infatti durante la Messa ha impartito i sacramenti della iniziazione cristiana al tenente colonnello Domenico Menna, comandante di battaglione al XIII Reggimento Carabinieri "Friuli Venezia Giulia", che ha fatto esperienza di "Gesù che salva" proprio nel teatro operativo all'estero grazie all'incontro con don Marco Minin (che lo ha accompagnato al battesimo come padrino) e don Bruno Mollicone che hanno camminato assieme a lui alla scoperta della dimensione della fede. La formazione permanente vedrà i sacerdoti giovani ritrovarsi nuovamente in Seminario nei mesi di febbraio e marzo 2022.

CHRISTIAN MASSARO

Pellegrinaggio del PASFA sulle orme del Beato Rosario Livatino

Nei giorni di sabato 06 e di domenica 07 novembre, l'Associazione per l'Assistenza Spirituale alle Forze Armate (P.A.S.F.A.) ha promosso un pellegrinaggio nei luoghi del Beato Rosario Angelo LIVATINO, primo magistrato elevato agli onori dell'altare come martire.

La mattina di sabato, la Presidente Nazionale, Mariagiò Iommi, si è recata, accompagnata da Enzo Gallo dell'Associazione "Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino", presso la stele che ricorda il luogo dell'uccisione del magistrato presso la SS 640, avvenuta il 21 settembre 1990. Qui, a nome del P.A.S.F.A., la Presidente Nazionale ha offerto un omaggio floreale.

Nel pomeriggio sempre di sabato, la Presidente Nazionale ha

incontrato dapprima il sindaco di Canicattì, città natale del Beato Livatino, Vincenzo Corbo e successivamente è stata accompagnata dall'arch. Giuseppe Ingaglio alla scoperta delle radici storico-culturali della Città dell'Uva Italia. Significative le tappe nelle Chiese di San Diego e di Santo Spirito, nonché la visita nella dimora storica del Palazzo Giardina già La Lomia, quest'ultima visita resa possibile per la gentilissima accoglienza da parte dei proprietari Elisabetta e Giuseppe Giardina.

La giornata di domenica 7 novembre, si è aperta con la visita alla tomba del Magistrato nel cimitero di Canicattì. La delegazione del P.A.S.F.A. è stata accolta dal sindaco di Canicattì, Vincenzo Corbo e dal Presidente dell'Associazione "Amici del Giudice Rosario Livatino", Giuseppe Palilla. Alla tomba, la Presidente e il sindaco hanno omaggiato il Beato Livatino con la deposizione di una composizione di fiori. Il cappellano militare, don Massimo Carlino, ha letto la preghiera "Nel no-

me del Beato Rosario Livatino". Prima di lasciare il cimitero, i pellegrini si sono recati alla tomba del Giudice Antonino Saetta, che insieme al figlio Stefano, è stato assassinato per mano mafiosa il 25 settembre 1988, e qui la Presidente e il sindaco hanno offerto dei fiori e hanno sostato in silenzio. Subito dopo i pellegrini si sono recati alla casa natale del Beato Livatino, sita in via



Regina Margherita, 166 a Canicattì. La Presidente e i soci sono stati accolti dall'Associazione "Casa del Giudice Livatino", che si prodiga a conservare l'immobile con i ricordi del Giudice e della sua famiglia con

mite la Presidente Iommi, il crest all'Associazione "Casa del Giudice Livatino".

Nel pomeriggio, nella Chiesa San Domenico, parrocchia del Beato Livatino, i pellegrini hanno incontrato l'Associazione "Amici del Giudice Livatino" e il postulatore della fase diocesana, Don Giuseppe Livatino. Il Presidente Giuseppe Palilla, ex compagno di scuola di Rosario Livatino,

ha tracciato il profilo umano del magistrato condividendo i ricordi più preziosi, mentre Don Giuseppe ha messo in rilievo la fede di Rosario Livatino, che tra l'altro, proprio nella sua Parrocchia, ogni domenica, con i suoi genitori, si recava a Messa e sedeva, sempre, al banco vicino al Crocifisso, in mezzo al papà e alla mamma. Al termine, la Presidente Iommi,

ha donato il crest e un tricolore, che sarà collocato presso la tomba del Beato.

Alle 17:45 l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, S.E.R. Mons. Santo Marciànò, accolto dal sindaco della Città, dalle au-



torità militari, dal clero della diocesi e dai cappellani militari, ha ricevuto sul sacrato della Parrocchia San Domenico di Canicattì, il reliquiario della Beatificazione di Rosario Angelo Livatino, che in modo eccezionale, ritornava a Canicattì, da dove lo scorso 19 settembre, aveva avuto inizio la peregrinazione dell'Arcidiocesi, coordinata da Don Gero Manganello. Mons. Marciànò ha introdotto in Chiesa la reliquia del Martire Livatino accolta con gioia dai presenti e posta a latere dell'altare

con accanto il Gonfalone della Città, che tra i suoi figli più illustri, annovera il Martire per la fede, Rosario Livatino. Alle 18:00, l'Ordinario Militare ha presieduto l'Eucaristia a conclusione del pellegrinaggio del P.A.S.F.A.

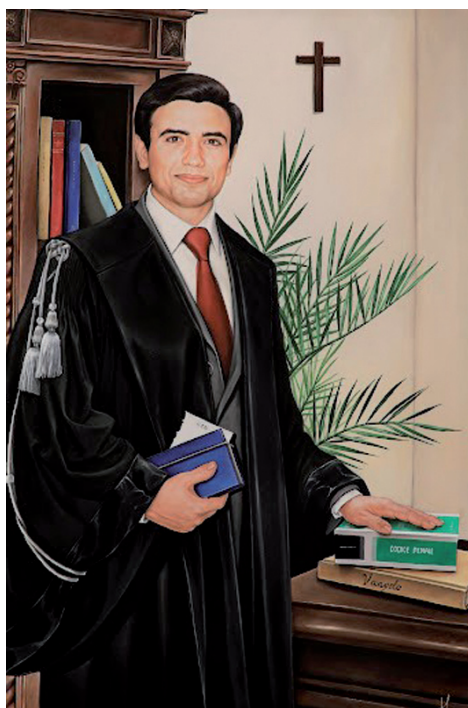
con accanto il Gonfalone della Città, che tra i suoi figli più illustri, annovera il Martire per la fede, Rosario Livatino. Alle 18:00, l'Ordinario Militare ha presieduto l'Eucaristia a conclusione del pellegrinaggio del P.A.S.F.A.

dalla terza pagina

Un "esempio luminoso di uomo di fede e di uomo di legge"

Presenti l'Assessore regionale delle autonomie locali e della funzione pubblica Marco Zambuto in rappresentanza del Presidente della Regione Siciliana, il sindaco Vincenzo Corbo, il giudice dott. Franco Provenzano del Tribunale di Agrigento, una rappresentanza delle Forze Armate e dell'Ordine, le Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Nel saluto iniziale, il parroco di San Domenico, Don Salvatore Casà, ha ringraziato l'Arcivescovo per la sua presenza e ha sottolineato che la prima memoria liturgica, dopo la beatificazione dello scorso 09 maggio, del Martire Livatino che si sarebbe dovuta tenere il 29 ottobre, giorno della cresima del magistrato e che a causa del maltempo era stata rinviata, veniva celebrata proprio il 07 novembre in occasione del pellegrinaggio dell'Associazione per le Forze Armate. Una felice coincidenza che lega sempre di più la figura del Beato Livatino alla Chiesa dell'Ordinariato Militare.

Nella sua omelia l'Arcivescovo Marciànò ha esordito sottolineando la commozione nel celebrare a Canicattì, la memoria di un testimone della fede: «Celebriamo l'Eucaristia nella memoria di un esempio luminoso di uomo di fede e di uomo di legge, nel luogo in cui egli nacque: Rosario Livatino, assassinato dalla "Stidda" 31 anni fa e proclamato Beato il 9 maggio scorso. Una



Celebrazione, che mi commuove profondamente».

Definendo Livatino un «profeta di integrità», Mons. Marciànò, richiamando le parole del Santo Padre pronunciate all'Angelus nel giorno della beatificazione, infatti Francesco, definiva Livatino un «giudice integerrimo, che non si è lasciato mai corrompere», ha, alla luce della liturgia della Paro-

la domenicale, tratteggiato tre aspetti: 1. Integrità significa anzitutto totalità; 2. Integrità è poi fedeltà; 3. Integrità, infine, è l'umiltà necessaria all'amore.

Il Presule ha concluso in questo modo: «Rosario Livatino è stato beatificato, "posto in alto", tanto che voi avete sentito il bisogno di inginocchiarvi alla sua tomba, ai luoghi del suo agguato come a quelli della sua vita semplice ma profetica. *Sub tutela Dei!* Ci aiuti il suo motto a sentirci sotto lo sguardo di Dio, come la vedova del Vangelo fu sotto lo sguardo di Gesù, amorevole e misericordioso ma pure giusto, perché colmo di amore verso i più poveri».

Prima della benedizione, il Presidente Palilla ha recitato la preghiera "Nel nome del Beato Rosario Livatino", la Presidente Nazionale Mariagiovanna Iommi ha ringraziato l'Arcivescovo Marciànò, l'Arcivescovo di Agrigento, Mons. Alessandro Damiano e i presenti. Infine, il sindaco Vincenzo Corbo, prendendo la parola, ha ringraziato Mons. Marciànò e ha affidato il suo neomandato di sindaco all'intercessione del Beato Rosario Angelo LIVATINO, commuovendo per le sue parole sincere e sentite. Dopo la Messa, Mons. Marciànò, accompagnato dal sindaco, ha sostato in preghiera dinanzi la tomba del Beato Livatino, prima di lasciare Canicattì.

DON MASSIMO CARLINO

L'Aeronautica commemora a Pisa il sessantennale dell'eccidio di Kindu

Giornata commemorativa alla 46^a Brigata Aerea di Pisa, per i 60 anni dall'Eccidio di Kindu, località del Congo dove l'11 novembre 1961 avvenne l'uccisione di tredici aviatori dell'allora 46^a Aerobrigata, in missione di pace per conto dell'ONU. L'Ordinariato Militare S.E. Monsignor Santo Marciànò ha celebrato una Messa di suffragio alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, Generale di Squadra Aerea Luca Goretti, del Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti, Generale di Divisione Gualtiero Mario De Cicco, del Comandante della 46^a Brigata Aerea, Generale di Brigata Aerea Alessandro De Lorenzo, dei familiari dei Cadu-

ti e delle autorità civili e militari di Pisa. "Un anniversario pieno di sacrificio e di

di chi ha messo al centro il bene degli altri", ha detto Monsignor Marciànò durante l'omelia. "Si legge, tra le righe di questo tragico evento, un martirio d'amore, una fede implicita di chi vive per gli altri, una fede che sigilla questo dono come martirio. Questi sono i militari italiani, che lavorano nelle missioni di pace per la giustizia, la legalità e la libertà dei popoli". "Oggi non siamo qui per commemorare chi ci ha lasciato, ma per far rivivere questi equipaggi che non se ne sono mai andati. Vogliamo ricordarli mentre lavorano accanto ai propri velivoli, pronti a ripartire per una nuova missione", le parole pronunciate dal Gen. Goretti nel corso della celebrazione.



memoria, che ha un contenuto non tanto di morte tragica quanto di dono di vita,

Virgo Fidelis "Come Maria siete del popolo per il popolo"

Tantissime nei giorni scorsi, presso parrocchie o cappelle dei comandi dei carabinieri in tutta Italia, le celebrazioni in onore della Virgo Fidelis, patrona dell'arma dei carabinieri. Quella nazionale ha avuto luogo il 22 novembre mattina a Roma nella chiesa di San Roberto Bellarmino. L'ha presieduta l'Ordinario Militare, Santo Marciànò, presente il comandante generale, Teo Luzi, e i vertici dell'arma. "Cari carabinieri, grazie perché, come Maria, siete del popolo e per il popolo; e perché siete capaci di vedere, nel popolo, non una folla anonima ma una famiglia di figli, sorelle e fratelli per i qua-

li, come Gesù, vivere e dare la vita. È questa la fedeltà che la Virgo Fidelis vi insegna e dona, indicandovi la strada da seguire".



Così nell'omelia Marciànò che ha poi aggiunto "ripercorrendo le vicende dell'Arma, non ritroviamo solo la storia del no-

stro Paese ma anche la storia straordinaria di un servizio competente e solidale, di una carità generosa e fraterna, di una santità autentica: come fu per Salvo D'Acquisto e com'è, ancora oggi, per tanti nostri carabinieri che, nel silenzioso servizio quotidiano, sanno essere, per tutti, fratello, sorella, madre." Alla fine della Messa, trasmessa in diretta da Tv 2000, un breve saluto è stato porto dal comandante generale il quale ha sottolineato l'importanza della festa della patrona "che illumina la via del nostro servizio quotidiano". Ha altresì precisato "dedichiamo questa giornata agli orfani dell'arma". Recitata in chiusura la preghiera del carabiniere.

Mons. Marra - Un libro nel 90° anniversario della nascita

Da ragazzo sognava di fare il semplice parroco di paese in Calabria, invece è diventato arcivescovo di Messina, ha girato il mondo e servito la Chiesa come Ordinario militare, ha lavorato fianco a fianco con Madre Teresa di Calcutta, ha creato dal nulla una grande opera nel panorama dei media vaticani, ha lottato per i diritti dei lavoratori. E' monsignor Giovanni Marra. Morto l'11 luglio del 2018, a Roma, ora un libro, nel novantesimo anniversario della sua nascita, lo racconta: «Il generale di Dio» di Francesco Gerace per le edizioni L'Alba. «Il generale di Dio» era il soprannome che scherzosamente gli aveva dato Giovanni Paolo II. In effetti, almeno per una parte della sua vita, Marra fu veramente generale, a capo di quella speciale legione di "soldati" che sono i cappellani militari. Marra nasce il 3 febbraio del 1931 a Cinquefrondi (Reggio Calabria), un paesino di seimila anime sulle prime colline dell'Aspromonte. La famiglia vive del frutto dei terreni e del lavoro di una piccola bottega di tessuti. Un legame, quello con la sua terra, che non recise mai, anche se spese tutta la vita pastorale fuori dalla sua regione. Un rapporto, quello con la Calabria, all'impronta dell'impegno per la legalità e contro tutte le mafie. Ribadito poi anche in Sicilia dove è stato arcivescovo di Messina. L'incontro con don Luigi Sturzo, negli anni dell'univer-

sità, e la collaborazione poi con don Primo Mazzolari, furono l'inizio di un percorso che portò Marra ad essere uno dei più stretti collaboratori di sei Papi. Tra i primi impegni di giovane sacerdote, collaborò nella stesura dei testi del Concilio Vaticano II, e per la Cei, invece, entra nel gruppo di lavoro che "inventa" le Settimane sociali dei cattolici (l'ultima delle quali si è chiusa proprio nei giorni scorsi a Taranto). Poi l'arrivo in Vaticano, tra la Congregazione per il Clero, che allora si chiama Congregazione del Sacro Concilio, e il neonato Ctv, il Centro Televisivo Vaticano, del quale fu direttore generale. Lavorò in Segreteria di Stato, all'Apsa, alla diocesi di Roma dove curava l'amministrazione. Ma nel libro si ripercorre non solo la carriera del presule ma soprattutto l'aspetto umano del pastore che era amico di ministri e sindaci ma poi ospitava in arcivescovado gli operai. Tra i santi che frequentò da amico, una posizione particolare occupa Madre Teresa di Calcutta. È lui, su mandato di Giovanni Paolo II, un altro santo, a reperire l'immobile, una scuola in disuso, nel quartiere romano di Primavalle per aprire Casa Allegria, struttura delle Missionarie della Carità che dal 1980 ospita ragazze madri con i loro bambini. Nei ricoveri della suora albanese era Marra che andava a celebrare Messa in ospedale, con un carrello delle vivande per altare. E insieme a Madre Teresa corsero al Policli-



nico Gemelli quando Giovanni Paolo II fu ricoverato dopo l'attentato del 13 maggio del 1981. L'Ordinario militare, mons. Santo Marciànò, in un'intervista contenuta nel libro, ricorda: «Non smise mai di accompagnare Madre Teresa non solo per sostenerne e promuoverne le opere ma per impegnarsi in esse direttamente sebbene occupato in non poche mansioni a servizio della Santa Sede e del Santo Padre. Una carità in cui egli si è donato ma che gli ha donato tanto».